

C'era una volta il **bancario** (tramonto di un mito)

Era l'emblema del lavoro sicuro, prestigioso, ben retribuito. E adesso? È pagato poco, messo in crisi dalla tecnologia e spesso bersaglio dei clienti

Gli addetti allo sportello possono anche rischiare guai giudiziari, come dimostra il caso Etruria

Tutti volevano il posto in banca. Sicuro, ben pagato, prestigioso. Negli anni Settanta entrare in banca significava davvero «sistemarsi». Oggi i bancari appena assunti guadagnano quanto il cassiere di un supermercato, sono licenziabili e, spesso, sono mal visti dalla clientela che davanti agli scandali finanziari se la prende con gli addetti allo sportello. A volte gli ultimi anelli della gerarchia bancaria rischiano anche di finire in tribunale. È successo, ad esempio, nel caso di Banca Etruria: per risalire la catena delle responsabilità nella vendita delle obbligazioni subordinate a clienti senza i necessari requisiti, la Procura di Arezzo è partita con l'iscrizione nel registro degli indagati dei dipendenti addetti allo sportello. Dovranno difendersi dall'accusa di truffa. Fino agli anni Novanta i bancari avevano stipendi quasi doppi della media, premi di produzione generosi, pensione integrativa, bonus e facilitazioni di ogni tipo. Poi è iniziata la discesa. Nel 1973 un neo assunto allo sportello guadagnava 226.000 lire, mentre un muratore esperto prendeva 85.000 lire e un impiegato amministrativo nel settore privato non bancario 100.000 lire. In pratica, nei dorati anni Settanta, un giovane bancario guadagnava ogni mese più del doppio degli altri lavoratori: era la punta di diamante della nascente middle class all'italiana. Il bendogodi è continuato per una quindicina d'anni: nel 1988 i neoassunti percepivano uno stipendio di ingresso di 3 milioni e 200.000 lire, quando la

media degli impiegati non bancari era di un milione e 800.000 lire. E oggi?

«Oggi un neo assunto prende 1.180 euro al mese per tredici mensilità — dice Riccardo Lombardi del sindacato Falcri — Guadagna cioè quanto un cassiere all'Esselunga, ma ha responsabilità molto più pesanti». E poi, prosegue, «i vecchi potevano contare su un fondo che integrava la pensione Inps fino all'85% dell'ultimo stipendio percepito in servizio; c'era un contratto integrativo molto generoso che garantiva agevolazioni su conti correnti e mutui, buoni per le spese scolastiche dei figli, addirittura i contributi per le vacanze. Oggi, invece, l'impatto economico dell'integrativo è praticamente pari a zero. C'è una discrepanza incredibile fra la percezione esterna delle condizioni economiche degli impiegati di banca e la realtà». Nel 2016, secondo quanto riferisce un'altra fonte sindacale, i giovani inquadrati con il contratto di apprendistato professionalizzante non arrivano a mille euro al mese. Un altro mondo. «Ai miei tempi in banca le mensilità erano quindici l'anno — racconta un ex dipendente di banca Cr Firenze (oggi gruppo Intesa Sanpaolo) assunto nel 1973 e andato in pensione nel 2008 — Tra gratifiche e premi di produzione, un mese sì e un mese no lo stipendio era doppio». Sulla sua prima busta paga c'era scritto 226.000 lire, ma dopo soli sei mesi di servizio l'importo era già salito a 632.000. «I bancari avevano la cosiddetta scala mobile anomala — dice — e prendevano 6 o 7.000 lire al mese di allora per l'adeguamento dello stipendio al costo della vita, mentre tutti gli altri lavoratori prendevano mille lire al mese». Quand'è che le cose sono iniziate a cambiare? «Abbiamo capito che quel mondo stava finendo circa 15 anni fa, quan-

do sono partite le prime campagne commerciali per vendere ai clienti i bancomat e i sistemi per l'home banking: stavamo dando loro gli strumenti per essere autonomi. Ai miei tempi i sotterranei erano pieni di impiegati che contavano montagne di soldi. Adesso sono flussi di dati in un pc».

Il bello deve ancora venire: secondo le proiezioni dell'Abi ad un incremento del 10% nell'uso degli strumenti di online banking corrisponde un calo del 10% nel numero di sportelli. Secondo la stessa associazione, fra il 2008 e il 2014 nei 27 paesi dell'Unione Europea sono stati chiusi 33.000 sportelli bancari (-15%), in Italia 3.451 (-10%). Se pensiamo che in Scandinavia il 90% dei clienti usa le nuove tecnologie per i servizi bancari, mentre in Italia siamo solo al 30%, è facile prevedere cosa accadrà. All'impatto delle nuove tecnologie vanno sommati gli scarsi margini di guadagno delle banche dovuti ai bassi tassi di interesse, la bassa domanda di credito dovuta alla crisi e la necessità delle banche di destinare somme ingenti al rafforzamento del patrimonio per rispettare i vincoli imposti dalle norme comunitarie. Una miscela preoccupante per i lavoratori bancari: non è un caso se, per la prima volta nella storia, nella legge di Bilancio il governo ha stanziato 500 milioni per il triennio 2017-2019 per accompagnare alla pensione 25.000 esuberanti del settore bancario, mentre fino ad oggi le banche hanno gestito il personale in



eccesso con fondi propri, 50 mila uscite negli ultimi 16 anni. La Toscana non fa eccezione: nel 2008 i dipendenti bancari erano oltre 31.000, nel 2015 erano scesi a 24.157 (-22%), nel 2009 gli sportelli erano 2.541 mentre oggi sono 2.259 (-11,65%). E nel nuovo piano industriale, presentato la scorsa settimana, Mps ha annunciato la chiusura di 500 filiali e 2.600 esuberanti da gestire. Segno dei tempi, molto lontani da quando a Siena si diceva che in ogni famiglia «c'è qualcuno che lavora, ha lavorato o lavorerà al Monte».

Silvia Ognibene

Confronti

Nel 1988

un neoassunto in banca guadagnava **3 milioni e 200.000 lire** al mese (quando la paga media degli impiegati non bancari era di un milione e 800.000 lire). Il bancario poteva inoltre contare su **contratto integrativo** molto generoso.

Oggi

lo stipendio mensile di un addetto allo sportello è **1.180 euro** e non ha tutele in più rispetto ad altri lavoratori

